

piuttosto che generica. A dire il vero, non molti pensatori religiosi sarebbero disposti ad accettare questa ardita affermazione. Tuttavia, dovrebbe essere considerata una delle più tipiche caratteristiche della cosmologia di Whitehead » (pp. 205-206).

Il libro è un utile contributo allo studio del pensiero di Whitehead. La prospettiva storica è un mezzo per far chiarezza nella complessa e intricata rete di proposizioni e nozioni categoriche che costituiscono la parte centrale del sistema metafisico di Whitehead.

(A. Babolin)

W. KLUBACK, *Eric Weil. A Fresh Look at Philosophy*, University Press of America, Lanham-New York-London 1987. Un vol. di pp. 186.

Il volume è un'esposizione e un commentario della *Logique de la philosophie* di Eric Weil, che l'A. considera « un grande filosofo, forse il più importante pensatore della filosofia contemporanea » (p. VIII), così come l'opera esaminata è giudicata « il più significativo libro di filosofia nel campo della filosofia contemporanea » (p. 33). La *Logique de la philosophie* è descritta come « un tentativo di formulare il senso della storia, la realizzazione di quella legge dialettica del movimento attualizzata dalla azione umana, formulata in terminologia filosofica, evitando chiaramente la metafisica » (p. 57). Il regno della storia appartiene al campo della decisione e azione umana.

L'esposizione è molto ricca, analitica, precisa. Per l'A., l'opera di Weil offre esattamente ciò che il titolo promette, una logica della filosofia, una interpretazione sistematica delle categorie e degli atteggiamenti « nei quali e attraverso i quali la filosofia ha cercato di comprendere se stessa come un discorso razionale dell'uomo » (p. 185). L'A. colloca Weil nella grande tradizione sistematica del pensiero europeo che va da Aristotele a Kant ed Hegel. Alla luce dell'interesse ben noto di W. Kluback per il neo-kantismo, non solo come prospettiva storica, ma anche come valida posizione teoretica, è rilevante la più specifica collocazione di Weil tra

i neo-kantiani. Anzi, « Weil è l'ultimo dei neo-kantiani, l'ultimo nella tradizione di Hermann Cohen, Ernst Cassirer e Max Weber. E l'hegeliano che sapeva che Hegel era il più profondo kantiano » (p. 185). L'A. sottolinea la serietà e il rigore dell'opera di Weil, che richiede per la sua comprensione le stesse doti filosofiche di cui è espressione; « Weil offre ai suoi lettori poche occasioni di evadere dal serio studio del testo filosofico. Esige costanza e devozione. Il lettore che si rivolge alla sua opera per trovarvi un arguto aforisma o un nuovo modo di esprimersi resterà profondamente deluso. Egli non offre tali frammenti, ma è grande la ricompensa per chi lo legge seriamente e aspetta la conclusione per comprendere di nuovo l'inizio » (p. 186).

Il libro ha lo scopo immediato di far conoscere il pensiero di Weil negli Stati Uniti (cfr. p. VIII), ma può essere utile anche al lettore italiano, cui il nome di Weil non è certo sconosciuto.

(A. Babolin)

*Occidente, cristianesimo e progresso. Antologia dagli scritti di C. Leont'ev e N. Fëdorov*, a cura di G. RICONDA - N. BOSCO, Giappichelli, Torino 1981. Un vol. di pp. 159.

Per i curatori del presente volume, Leont'ev (1831-1891) e Fëdorov (1828-1903) rappresentano due soluzioni alternative ma speculari ad una problematicità comune: « rapporto tra la visione cristiana della vita e l'ideologia del progresso che almeno tre secoli anima, in varie forme, la civiltà dell'Occidente » (p. 1). Il volume si divide in due parti. Nella prima sono tradotti alcuni capitoli di *Bizantinismo e mondo slavo* di Costantino Leont'ev preceduti da una Introduzione di G. Riconda; nella seconda sono presentati in traduzione passi antologici della *Filosofia dell'Opera comune* di Nicolai Fëdorov preceduti da una Introduzione di N. Bosco.

In Leont'ev è costante la polemica contro la « religione » della felicità universale, dichiarata, « la più fredda, prosaica e insieme più falsa e infondata di tutte » (p. 51). Nell'idea di felicità universale non c'è

niente di « reale », « buono », « tangibile » (p. 52). Questa linea di pensiero è in grado di mettere in evidenza certi aspetti della civiltà moderna vuoti e superficiali (e tuttavia essenziali a quella civiltà), ma nella sua radicalità assume talvolta forme dogmaticamente reazionarie: « I fenomeni egualitari-liberali del progresso sono più simili a quelli della combustione; della putrefazione, della fusione del ghiaccio, ricordano i fenomeni, ad esempio, delle epidemie di colera, che a poco a poco trasformano uomini tra loro molto diversi in cadaveri molto uniformi (uguaglianza) poi in scheletri quasi perfettamente uguali (uguaglianza), e infine in elementi liberi (relativamente, s'intende): azoto, ossigeno, idrogeno, ecc. » (p. 67). Il Riconda mette in rilievo i motivi estetici e religiosi del pensiero di Leont'ev che, insieme a una disposizione naturalistica, offrono le « chiavi di lettura » dell'opera sua. Egli trova l'elemento religioso particolarmente presente nella « polemica contro una cultura che pretende di costruirsi nel suo significato senza riferimento all'idea di salvezza e di vita eterna, che chiude l'uomo nella sua dimensione mondana, e sostituisce all'idea di Dio trascendente quella del 'Paradiso in terra' » (p. 10). Per Riconda, il pensiero di Leont'ev, nonostante l'insufficienza della sua concezione etico-religiosa, « si rapporta decisamente al nostro tempo e merita di essere riscoperto e meditato » (p. 20); Leont'ev ha saputo cogliere gli esiti « nichilistici » della cultura moderna.

La visione, che Fëdorov ha del suo tempo, è molto cupa: « Il XIX secolo si avvicina alla sua triste e cupa fine, esso non va verso la luce e la felicità, si può già dargli un nome: lo si può chiamare, in contrapposto al cosiddetto secolo dei lumi e della filantropia, il XVIII, e a quelli ad esso precedenti, dal tempo del Rinascimento, il secolo del radicarsi dei pregiudizi e delle superstizioni, e della negazione della filantropia e dell'umanesimo; ma esso ha suscitato non quelle superstizioni che nel Medio Evo alleviavano la vita, risvegliavano la speranza, ma quelle che in questi secoli hanno reso la vita più insopportabile » (p. 124).

La Bosco sostiene che Fëdorov non è un conservatore, ma « un futurista e un rivoluzionario » (p. 85), perché per lui il compimento della storia è diverso e migliore

dell'origine: è l'intenzione originaria, finalmente attuata. Il cristianesimo di Fëdorov è in anticipo sui tempi: prefigura la « svolta antropologica », le istanze fatte oggi valere dalle teologie delle realtà terrestri, della speranza, della liberazione; ma anticipa anche « il rischio di cadere in un attivismo e in un ottimismo di stampo più illuministico, o romantico, che evangelico, in quanto fondati, per dirla con Kierkegaard e Barth, più sull'immediatezza che sulla mediazione della croce di Cristo » (p. 88).

E superfluo sottolineare l'interesse di questa antologia, che ci permette di conoscere meglio due autori, per certi aspetti in realtà molto datati, per altri capaci invece di stimolare ancora la nostra riflessione sul rapporto fra cristianesimo e il mondo moderno.

(A. Babolin)

*Contemporary Jewish Religious Thought. Original Essays on Critical Concepts, Movement, and Belief*, A.A. COHEN - P. MENDES-FLOHR eds., Schribner's Sons, New York 1987. Un vol. di pp. 1163.

Il volume è un vero e proprio dizionario storico-critico, che, attraverso 140 saggi composti da eminenti studiosi, esponenti delle varie tendenze del Giudaismo contemporaneo, fa emergere con chiarezza la varietà e la profondità del pensiero religioso ebraico contemporaneo. Nonostante l'assenza di uniformità metodologica e ideologica, i saggi condividono, secondo i curatori, delle tendenze di fondo. « Rispetto a quei saggi che considerano le idee seminali del Giudaismo classico, ciascuno di essi considera la Bibbia ebraica come il fondamento dell'esistenza religiosa ebraica; ciascuno afferma gli insegnamenti talmudici-rabbinici decisivi nel dare forma all'interpretazione ebraica della parola di Dio, ciascuno fa ricorso alle intuizioni sviluppate dalla tradizione filosofica e mistica medioevale (la perdurante significanza del contributo magisteriale di Maimonide è particolarmente avvertibile); infine, la maggior parte dei saggi indicano una raffinata consapevolezza del collasso del consenso ideale e istituzionale che ha segnato